



Per una scuola democratica e costituzionale

Critiche alle Indicazioni 2025

Introduzione

Il presente documento nasce dal contributo di tutte le associazioni che hanno aderito a questa iniziativa. Ben 18 soggetti collettivi - a cui nelle ultime ore se ne sono aggiunti altri - provenienti dal mondo dell'educazione, della scuola, della ricerca, con storie e identità diverse, stanno lavorando a un impegno comune: realizzare un'educazione e una scuola democratiche.

Condividiamo che sia necessario un impegno nuovo e radicale da parte della politica, del mondo della scuola e della società civile per rafforzare il ruolo del sistema d'istruzione da molti definito in crisi, per garantire che esso abbia risorse e strumenti adeguati, per contrastare l'inasprimento delle disuguaglianze e il calo degli apprendimenti e per tutelare i diritti di ogni bambino e bambina.

Tuttavia, se di crisi del sistema dobbiamo parlare, questa non può essere attribuita alle Indicazioni Nazionali attualmente in vigore. Anzi, è stata proprio la disapplicazione delle Indicazioni Nazionali del 2012, aggiornate nel 2018, ad avere creato un vulnus nella formazione delle giovani generazioni.

Il sistema di istruzione del nostro Paese da anni soffre di una cronica mancanza di investimenti in risorse. Nonostante le formulazioni retoriche presenti nei documenti nazionali e internazionali sulla formazione come leva strategica del cambiamento, da anni essa non è mai stata oggetto di piani strutturali e di reali intenzioni di qualificazione delle figure

professionali. E' mancata di fatto una diffusa riflessione e ricerca sugli elementi innovativi delle Indicazioni 2012. La loro portata pedagogico-culturale ha continuato a fare i conti in molte realtà con un fare scuola trasmissivo, centrato sulle discipline, ancorato al fantasma del programma da svolgere, che la revisione operata dalla commissione Perla vuole oggi legittimare.

Il testo delle Indicazioni per il primo ciclo 2025 pretende infatti di fondare l'innovazione della scuola su una radicale discontinuità culturale e pedagogica rispetto alle indicazioni vigenti, una proposta che solleva interrogativi e gravi preoccupazioni in merito a una pluralità di aspetti.

In questa sede cercheremo di analizzarne solo alcuni che, a nostro avviso, risultano particolarmente significativi per comprendere l'orientamento culturale e pedagogico che il documento intende imprimere alla scuola.

Tutto l'impianto delle Indicazioni nazionali 2012 si basa sul principio dell'incontro, dell'interazione e del dialogo: tra soggetti, tra differenze, tra il dentro e il fuori della scuola, tra le discipline, facendo proprio il paradigma della complessità e una logica che include, interconnette, coglie nella realtà le interdipendenze tra i diversi fenomeni nel vicino e nel lontano. Una logica ben diversa da quella binaria del paradigma della linearità, che esclude, separa, stabilisce a priori cosa è giusto e sbagliato, quali sono i confini della cultura, delle discipline, con l'effetto di ridurre e semplificare la lettura dei fatti del mondo.

Se nelle Indicazioni 2012 si insisteva sulle relazioni fra il microcosmo personale e il macrocosmo dell'umanità, perché tutto ciò che accade nel mondo influenza la vita di ogni persona e "ogni persona tiene nelle sue stesse mani una responsabilità unica e singolare nei confronti del futuro dell'umanità", le nuove Indicazioni propongono l'identità nazionale come elemento centrale e tendenzialmente esclusivo della formazione delle giovani e dei giovani.

Le Indicazioni del 2012 propongono un'idea di una scuola che:

- valorizza l'autonomia delle scuole nella cura della progettazione didattica, lasciando ai docenti la libertà della scelta dei contenuti su cui impegnare le risorse intellettuali dei soggetti in crescita, per garantire l'unitarietà del processo educativo;
- progetta su una conoscenza approfondita della disciplina, sui concetti fondanti su cui insistere, cogliendo le interconnessioni e le interdipendenze con altre discipline;
- lavora per problemi e pone attenzione agli ambienti di apprendimento, in cui le domande e le attività che ne derivano partono dai bisogni e dalle possibilità concrete del singolo e del gruppo; così come è attenta a una valutazione con una preminente

funzione di accompagnamento e autoregolazione dei processi di insegnamento e apprendimento;

- Soprattutto una scuola che pone l'interculturalità come orizzonte educativo intenzionale.

Al contrario, le indicazioni 2025 definiscono in modo rigido contenuti e modi dell'insegnare che orientano all'uso di pratiche didattiche trasmissive, funzionali a una valutazione classificatoria e selettiva. Emerge una vecchia idea di scuola e di insegnamento, in cui bambine, bambini e adolescenti non sono mai riconosciuti come soggetti autonomi, portatori di saperi, capaci di contribuire e partecipare alla comprensione della realtà e dei cambiamenti. Diventano invece soggetti passivi, rappresentati unicamente in funzione del mondo adulto.

La certezza che condividiamo è che l'idea di scuola che emerge nelle Indicazioni 2025 sarà incapace di orientare la popolazione studentesca che la attraversa e la abita a trovare i significati per leggere e interpretare la complessità del presente.

In un presente sempre più caratterizzato da incertezza, rapidi mutamenti, potenza tecnologica, globalizzazione, insistere sulla trasmissione più che sulla costruzione di conoscenze, sull'uso dei saperi piegati alla elaborazione dell'identità nazionale, non permetterà alle future generazioni di elaborare direzioni di senso per progettare un futuro possibile, libero da individualismi, discriminazioni, etnocentrismo e razzismo, e non da ultime guerre, che in questo difficile momento sembrano essere la sola risposta alle crisi politiche, economiche e sociali.

Per questo riteniamo che l'impianto generale delle Indicazioni 2025 sia inaccettabile, e che anche alla luce delle gravi implicazioni che esso comporta, rappresenti una fuga dal futuro.

Educare o istruire?

L'intera premessa delle nuove Indicazioni è attraversata da una netta distinzione tra *istruzione*, demandata alla scuola, ed *educazione*, affidata alla famiglia. Questa rigida separazione tra istruzione ed educazione risulta pedagogicamente discutibile, poiché la scuola educa mentre istruisce, e istruisce mentre educa: i due processi sono inscindibili. Il ruolo educativo della famiglia è complementare, ma non separato né separabile da quello della scuola.

Le nuove Indicazioni, invece, sembrano attribuire alla famiglia un ruolo quasi "proprietario" nei confronti del figlio o della figlia, riaffermandone il primato educativo e la

piena libertà di scelta. Non è difficile prevedere come tale impostazione possa generare conflitti con l'autonomia didattica e progettuale della scuola, compromettendo la costruzione di un'alleanza educativa realmente equilibrata e rispettosa dei reciproci ruoli.

Risulta, inoltre, anacronistico che il termine "famiglia" venga sempre declinato al singolare, ignorando la varietà e la complessità delle configurazioni familiari presenti nella società contemporanea.

Tra personalizzazione e individualizzazione: come muoversi?

Il testo mette in evidenza l'importanza dei talenti individuali e della personalizzazione dell'apprendimento, ma trascura un aspetto fondamentale: il principio dell'individualizzazione. Quest'ultima, intesa come strategia volta a garantire a ogni studente il diritto all'uguaglianza nel processo di apprendimento e nei traguardi formativi e, al tempo stesso, il rispetto e la valorizzazione della diversità dei bisogni e delle intelligenze, rappresenta un cardine imprescindibile di una scuola davvero inclusiva.

L'assenza di una chiara valorizzazione dell'individualizzazione rischia di allontanare le comunità educanti da pratiche realmente inclusive e di consolidare il fenomeno della segregazione scolastica attualmente già in corso, in contrasto con i valori di giustizia, equità e solidarietà sanciti dalla nostra Costituzione.

A tal proposito, l'introduzione del latino opzionale appare pienamente coerente con questa visione antiegalitaria. Essa rischia infatti di non garantire l'eterogeneità delle classi, riproponendo implicitamente una distinzione tra percorsi riservati alle élite e percorsi destinati alle masse.

Peraltro, questa proposta non tiene conto della complessa realtà sociolinguistica e culturale del nostro Paese, oggi più che mai ricca e plurale, che andrebbe riconosciuta e valorizzata.

Quale idea di professionalità docente?

Nel documento elaborato dalla Commissione ministeriale particolarmente preoccupante è la definizione utilizzata per descrivere il ruolo del docente. Non appare chiaro nel testo come il maestro, definito *magis*, "volano del desiderio di apprendere di un allievo", espliciti la sua professionalità di mediatore nella relazione tra i soggetti e gli oggetti del sapere. Nelle Indicazioni 2025 vengono snocciolati lunghi elenchi di contenuti e spunti metodologici, contraddicendo peraltro il principio espresso nella frase latina *non multa sed multum*. Dall'insegnante riflessivo e ricercatore delle Indicazioni del 2012 si è passati all'insegnante

esecutore, marginalizzando di fatto le necessarie competenze psico-pedagogiche, didattiche di sperimentazione e ricerca.

Da questo modello di docente emerge chiaramente un ritorno al passato, alla "scuola del programma" che mortifica la libertà di insegnamento e il principio di autonomia scolastica garantiti dalla Costituzione.

Quale idea per la valutazione?

Nel complesso, emerge un'idea di valutazione che, concentrata com'è a "valorizzare lo studente" e i suoi talenti, non è chiamata a dare forma ad alcuna attività e a regolare i processi. Se l'obiettivo della valutazione è orientare i processi di insegnamento e apprendimento, piuttosto che "valorizzare" individui (i quali, va ricordato, hanno valore in sé in quanto persone e a prescindere da un voto) è più efficace valutare le attività svolte in modo da migliorare quelle future. Pertanto, la scelta di "valorizzare lo studente" non darà altro esito che rafforzare la funzione sommativo-selettiva della valutazione. La ricerca ci conferma che questa funzione (a differenza della valutazione che dà forma all'esperienza) incentrata sull'individuo e non sulle sue attività non ha mostrato alcuna associazione positiva con lo sviluppo degli apprendimenti.

Quale visione della scuola dell'infanzia?

Nel menzionare la mission della scuola dell'infanzia si fa riferimento soltanto agli obiettivi di apprendimento individuali che, per quanto rilevanti, non esauriscono la funzione di questo tratto del percorso educativo, che, nel quadro del sistema integrato 0-6, assolve anche a una funzione sociale: promuovere la coesione, l'inclusione e la capacità di convivere in contesti sociali eterogenei. A ciò si aggiunge nella cura dello 0-6 l'attenzione alla costruzione di contesti adeguati ad affrontare le situazioni di fragilità e vulnerabilità familiari, esercitando, in rete con altri soggetti del territorio, una fondamentale funzione di prevenzione e supporto. Le proposte avanzate nel documento risultano fortemente centrate sull'adulto, costantemente preoccupato di trasmettere un insieme di norme, valori e opinioni molto distanti da una prospettiva di conoscenza del mondo capace di integrare l'iniziativa e l'esplorazione della realtà da parte di bambine e bambini, nonché l'uso di una molteplicità di canali di espressione e linguaggi.

Quale spazio per l'educazione alla sostenibilità?

Il testo delle nuove Indicazioni Nazionali presenta numerosi rimandi alle *Linee guida per l'educazione civica*, emanate nel settembre 2024 dallo stesso Ministro Valditara. I punti di contatto tra i due documenti sono evidenti anche in relazione alla marginalizzazione del tema della sostenibilità ambientale, subordinato agli obiettivi di sviluppo economico.

A fronte della drammatica crisi climatica e ambientale la scuola dovrebbe invece assumere un ruolo centrale nell'affrontare in modo efficace e consapevole la transizione ecologica, prevedendo approcci metodologici innovativi, contenuti scientifici aggiornati, in particolare sulla storia ambientale, e la costruzione di contesti adeguati. È fondamentale promuovere una formazione specifica che permetta non solo di *insegnare* la transizione ecologica, ma anche di comprenderla a fondo, cogliendone la complessità e le implicazioni all'interno del mondo contemporaneo.

Quale prospettiva per l'educazione al genere?

La visione che le nuove Indicazioni affermano rispetto all'educazione al genere è particolarmente allarmante. Nel generale silenzio rispetto all'educazione sessuale e affettiva, che ormai è riconosciuta dagli organismi internazionali (UNESCO e OMS) come uno degli strumenti più efficaci di prevenzione della violenza di genere, questa viene descritta come "una triste patologia", mostrando una deliberata ignoranza rispetto alla sua natura sistemica, strutturale e culturale, come peraltro affermato nella Convenzione di Istanbul.

Le radici della violenza di genere sono profondamente culturali ed è su questo piano che è necessario un cambiamento a partire dalla scuola. Eppure, ciò che le nuove Indicazioni propongono è una visione semplicistica e binaria del genere, con "bambine e bambini" che dovrebbero allenarsi a "capirsi nella complementarietà delle rispettive differenze" con un generico richiamo al "rispetto", che si rivela del tutto inadeguato di fronte alla complessità delle forme di violenza che attraversano quotidianamente la società e la scuola, tra cui il bullismo e il cyberbullismo omotransfobico.

Quale finalità allo studio della Storia?

Le pagine dedicate all'insegnamento della storia sono quelle più discutibili dell'intero impianto. L'affermazione secondo cui "solo l'Occidente conosce la storia" riduce e marginalizza le altre culture, le loro conoscenze e i loro contributi alla storia. La premessa propone tesi che rivelano una preoccupante mancanza di conoscenza della storia della storiografia, dell'epistemologia e del metodo storico. Le proposte didattiche, poi, ignorano le

progressioni curricolari elaborate da decenni dagli esperti di didattica della storia in tutta Europa.

La concezione di storia come ricostruzione scientifica del passato viene abbandonata e sostituita da una narrazione mitizzata e unidirezionale, centrata sulla “biografia della nazione”. Lo studio critico delle fonti, fondamentale per lo sviluppo del pensiero storico, lascia il posto a un racconto celebrativo, finalizzato più all’indottrinamento che alla comprensione. L’obiettivo implicito del percorso didattico diventa così quello di inculcare un’identità nazionale predeterminata, piuttosto che formare cittadini consapevoli attraverso l’analisi critica del passato. Emblematico, in questo senso, è il ritorno all’idea di “formare gli italiani”, in linea con una visione ottocentesca e nazionalista della disciplina.

Le implicazioni di questa impostazione sono particolarmente gravi se si considera la realtà delle classi multietniche. È ampiamente documentato che l’identità sociale dei giovani si forma nel contesto familiare e comunitario, e che un insegnamento centrato esclusivamente sulla storia nazionale può generare nei ragazzi e nelle ragazze con background migratorio un senso di esclusione. Al contrario, ragionare in un quadro di storia mondiale favorisce il riconoscimento, la valorizzazione e l’inclusione delle diverse identità, rendendo davvero universale e democratica l’esperienza scolastica.

Questo è un punto per noi cruciale. Nella nostra prospettiva di educatori, insegnanti, ricercatori, sono cittadini e cittadine anche gli oltre 900.000 bambini e bambine, ragazzi e ragazze, che frequentano le nostre scuole e ai quali la cittadinanza non è stata ancora riconosciuta.

Noi crediamo fermamente che, in un tempo segnato dal ritorno dei nazionalismi, dall’emergere di nuove forme di populismo, da crisi ambientali e guerre, il principale compito di una scuola orientata al futuro dovrebbe restare quello indicato dalle Indicazioni nazionali 2012: la formazione di una cittadinanza nazionale, europea, planetaria.

Sfuggire a questo compito significa non rispettare il ruolo della scuola come “principale organo della democrazia”.

Da qui il nostro rifiuto nel merito delle Indicazioni Nazionali 2025.

Rifiuto che si estende anche al metodo di lavoro adottato dalla Commissione che è risultato chiuso al pluralismo, alla lettura delle diverse sensibilità presenti nel Paese, incurante degli esiti della più recente ricerca neuroscientifica, pedagogica e delle discipline.

A dispetto delle frettolose e improprie modalità di consultazione del Ministero dell’Istruzione e del Merito, il testo delle Nuove Indicazioni 2025 predisposto per il dibattito

pubblico dalla Commissione Perla ha generato un'ampia partecipazione dal basso da parte di docenti, dirigenti scolastici, associazioni professionali, sindacati, studenti e terzo settore.

A partire dalla giornata di mobilitazione del 2 aprile scorso, è stato chiaro che il mondo della scuola, dell'università e della ricerca non condivide l'intera struttura delle nuove Indicazioni caratterizzata da riferimenti culturali, pedagogici e didattici con evidenti tratti ideologici e identitari che riteniamo non possano essere alla base di una proposta educativo-didattica.

Si stanno moltiplicando in questi giorni iniziative su tutto il territorio nazionale in difesa di una scuola democratica, inclusiva, plurale che non metta in discussione i valori costituzionali alla base del nostro sistema scolastico.

Di fronte ai pericoli denunciati da tutto il mondo democratico della scuola e della conoscenza, abbiamo ritenuto importante inviare un messaggio al presidente Mattarella custode della Costituzione perché si faccia garante dei valori in essa contenuti. Inoltre, in questo momento in cui le scuole sono chiamate all'adozione dei libri di testo, abbiamo pensato di rivolgere un appello agli editori perché si evitino frettolose e non condivise revisioni di quegli strumenti di mediazione ed elaborazione culturale che i libri di testo rappresentano.

La nostra convinzione è che il 2 aprile si sia scritta una pagina importante della mobilitazione che ci vede e ci vedrà protagonisti nel dibattito sulle Nuove Indicazioni 2025. Lanciamo oggi un nuovo appello al mondo della scuola e chiediamo a tutte le associazioni professionali, a tutti i sindacati, alle società pedagogiche, al mondo accademico e a tutto il settore della conoscenza di mobilitarsi per rifiutare il testo delle Indicazioni Nazionali 2025, e ai docenti e alle scuole di occupare gli spazi costituzionalmente e normativamente garantiti: libertà di insegnamento e autonomia scolastica.

Chiediamo quindi alle scuole, ai collegi docenti di partecipare in modo attivo alla costruzione dei curricula volti al raggiungimento di obiettivi e traguardi di cittadinanza responsabile e partecipazione al miglioramento democratico del nostro Paese. In questa direzione metteremo a disposizione delle scuole e dei docenti misure di accompagnamento professionale e riferimenti utili per costruire curricula d'istituto coerenti con il mandato che la Costituzione ha assegnato alle comunità educanti. Saremo al fianco dei docenti che eserciteranno la libertà di insegnamento anche attraverso adozioni alternative dei libri di testo. Siamo convinti infatti che tali scelte professionali possano rappresentare azioni concrete di resistenza contro quella visione dogmatica del sapere e dell'apprendimento che le Indicazioni 2025 intendono sdoganare.

Denunciamo sin da ora tentativi di revisione delle Indicazioni nazionali per il secondo ciclo, qualora fossero improntati anch'essi a una involuzione identitaria della scuola e del sapere così come emergerebbe dalle anticipazioni di stampa su dichiarazioni del Ministro Valditara e di membri della Commissione Perla.

“L'obbedienza non è più una virtù”

Le associazioni che intendono aderire possono scrivere a:

tavolointerassociativoscuola@gmail.com